

l'autore e la casa discografica, facciamo un'operazione a metà sulla cultura.

Proprio per questo motivo, la proposta di legge Carlucci, che il Comitato ristretto sta esaminando, è finalizzata al riconoscimento della dignità dello spettacolo, e quindi anche della musica popolare, come parte essenziale della cultura. Questo passaggio è essenziale, perché manca nella legislazione italiana. Voi non esistete: siete soggetti da tutelare. Pertanto, penso che quel passo sarà molto rilevante perché vi aiuterà. È importantissimo, infatti, riconoscere innanzitutto che esistete. Nessuno sa — forse dovremmo dirlo con maggiore insistenza — che oggi le figure dell'artista, dell'autore, del cantante e così via non esistono.

In sostanza, le vostre esigenze si intrecciano molto con il lavoro che stiamo facendo, e questo ci fa molto piacere. In parte, ciò è legato soltanto ai problemi della SIAE, a proposito della quale ci occupiamo prevalentemente delle vicende che abbiamo letto sui giornali e che stiamo cercando di approfondire con gli strumenti che abbiamo a disposizione, ossia l'indagine conoscitiva o la Commissione d'inchiesta. Insomma, non possiamo fare tutto; per questo è importante che ci raccontiate la vostra realtà.

RICARDO FRANCO LEVI. Svolgo alcune brevi riflessioni. Innanzitutto, avrei un'annotazione per il maestro Minellono. La natura di ente pubblico della SIAE e la ragione della vostra presenza qui deriva dal monopolio di legge attribuito alla società. Il monopolio sulla raccolta attribuito dalla legge a questo ente giustifica il carattere da irrocervo, mezzo pubblico e mezzo privato, della SIAE, ancorché i soldi che essa amministra siano tutti i privati. La logica della natura di ente pubblico sta, quindi, nel fatto che la raccolta avviene sulla base di un monopolio attribuito per legge.

In secondo luogo, sullo statuto, sarò curioso di riascoltare sia il dottor Sugar (alla cui famiglia devo rendere il merito di essere ormai l'unica portabandiera dell'industria musicale italiana, dopo che tutto il

resto è sparito) che il maestro Minellono. Infatti, debbo constatare — se non ho capito male — che permane ancora intatto il contrasto tra editori e autori nella valutazione del possibile peso all'interno del sistema di voto della SIAE, che è stato all'origine del commissariamento. Ricordo che la SIAE è stata commissariata perché per tre volte l'assemblea non ha potuto essere convocata in quanto una parte, considerando non accettabile il sistema di voto, ha reso impossibile la riunione dell'assemblea stessa. Mi pare che questi contrasti siano ancora in atto.

Il terzo punto riguarda il fondo immobiliare, che è stato all'origine della nostra indagine conoscitiva e che potrebbe essere alla base di un'ulteriore fase di lavoro parlamentare, ove fosse istituita una Commissione di inchiesta. Credo che la questione riguardi, nello specifico, il fondo immobiliare della SIAE. Tuttavia, siamo di fronte a un problema molto più ampio che riguarda il tema dei fondi immobiliari ed i loro rapporti con il mondo della previdenza, delle assicurazioni e, più in generale, anche delle società quotate. Insomma, lo spostamento delle proprietà immobiliari in fondi di gestione e in fondi immobiliari è un problema che travalica quello della SIAE.

L'ultima osservazione — che avrei desiderato fare fuori verbale, ma ciò non è possibile — è che trasmetterò alla mia grande e larga famiglia l'emozione di aver ascoltato Albano, ancorché in prosa e non in musica, come forse avremmo preferito.

GIUSEPPE SCALERA. Torno ai temi in discussione, pregando i nostri interlocutori di offrirmi due minuti di attenzione. Con una certa fatica, ho cercato di recuperare le posizioni storiche delle associazioni presenti quest'oggi nell'ambito del confuso labirinto dei rapporti con la SIAE. Su questo piano, ho avuto modo di ritrovare una lettera pubblicata, tra l'altro, dal *Corriere della Sera*, il 16 gennaio del 2011, che porta molte delle vostre firme, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero per i beni culturali, al direttore Blandini, al consiglio di amministra-

zione e all'assemblea della SIAE, che mi sembra un punto di partenza importante e di grande valenza.

Alla luce di questa lettera, che lascerò agli atti della Commissione, mi sono permesso di preparare qualche domanda. La vostra risposta sarà particolarmente importante perché — lo dico con assoluta umiltà — su questi elementi si gioca una parte del futuro della nostra valutazione, ovvero se potrà o meno essere istituita una Commissione d'inchiesta.

Nel gennaio del 2011, scrivevate al Governo che « chi negli ultimi anni ha gestito la SIAE, grazie a una solida maggioranza sia in assemblea che nel consiglio di amministrazione, ha inesorabilmente smantellato la società, sia in termini economici che in termini etici ». Più avanti, nella lettera, si legge: « dopo due anni dobbiamo prendere atto che, purtroppo, chi ha gestito a colpi di maggioranza la SIAE ha ignorato le nostre preoccupazioni, portando la società a una situazione sempre più grave ». Vi chiedo, allora, di spiegarmi quali erano le persone e le associazioni a cui vi riferivate nel gennaio 2011. Sempre nella nota di cui sopra, scrivevate al Governo che « il bilancio passivo della SIAE è, infatti, il frutto di decisioni, delibere e stanziamenti di risorse che, da una parte, hanno eroso le finanze della società e, dall'altra, non hanno portato nessun miglioramento in termini di qualità e di efficienza ».

Nell'analisi che i commissari e il direttore generale hanno effettuato in merito al dissesto generale della SIAE, si indicava quasi esclusivamente nel fondo pensioni la causa del *deficit* della società. Tuttavia, stando alla lettera inviata al Governo, viene da chiedere quali fossero, più precisamente, a vostro avviso, le decisioni, le delibere e gli stanziamenti di risorse — riprendo le vostre parole — che hanno eroso le finanze della società. Citando sempre il vostro testo, quali erano le ingiustizie e le malefatte che si sono quotidianamente perpetuate all'interno della SIAE? Sotto questo aspetto, potreste farci qualche esempio specifico?

Sempre facendo riferimento alla vostra nota del gennaio 2011, scrivevate che « la SIAE è diventata la più costosa tra le società di *collecting* europee, con un aggio superiore rispetto a tutti i suoi diretti *competitor*. A fronte di un maggior costo per gli autori e gli editori, per tutti, dai più grandi ai più piccoli, vanta la peggiore *performance* in termini di servizi e una maggiore lentezza delle ripartizioni ». Invece, nelle audizioni del commissario straordinario e del direttore generale delle scorse settimane abbiamo sentito solo espressioni di grande compiacimento sull'efficienza della SIAE. Cito per tutte un'espressione del dottor Blandini del 15 febbraio scorso: « La SIAE è una punta di diamante. Rispetto a tutte le altre società di *collecting* nel mondo, la SIAE è quella che raccoglie meglio sul territorio il diritto d'autore, per la profonda conoscenza del mercato e per la sua capillare diffusione attraverso sedi, filiali e agenti mandatarî ». A questo punto, avrei un'ulteriore domanda: la SIAE è efficiente o meno? Ripartisce quanto è dovuto a tutti? Grandi o piccoli autori ed editori sono sufficientemente garantiti?

Infine, tra le altre cose, nella lettera sviluppate una considerazione che — se mi consentite — definirei oggettivamente inquietante. Infatti, dite testualmente che « SIAE ha un debito verso gli associati, autori ed editori, che raggiunge cifre da manovra finanziaria, circa 800 milioni di euro, una cifra enorme se comparata con il debito che hanno le altre società europee ». Tuttavia, nei conti della SIAE che abbiamo potuto vedere non c'è traccia di questo debito. Pertanto, mi permetto di chiedere se i 800 milioni di euro di cui si parla nella lettera esistono realmente.

Ovviamente, le domande dovrebbero essere ancora più significative, ma il tempo me lo impedisce. A ogni modo, per concludere, i firmatari della lettera — tra cui il dottor Sugar, che è qui presente — sottolineavano con orgoglio di essere contribuenti, con una percentuale del proprio fatturato, del fondo di solidarietà SIAE destinato agli autori italiani. Di questo tema si è già discusso. Vorrei, però, chie-

dere soprattutto agli editori qual è la posizione delle case editrici nei confronti dell'abolizione del fondo di solidarietà, decretata dai nuovi commissari e difesa a spada tratta dal direttore generale.

PAOLO BONAIUTI. Si associa a me l'amico onorevole Rocco Crimi. Direi di uscire dal campo delle emozioni, che sono state, tra l'altro, splendidamente rese dal maestro Mogol con le meravigliose « discese ardite e le risalite » che tutti abbiamo ancora in mente e di cui gli siamo grati, per affrontare un tema, ben più grave, che esula dal labirinto neanche troppo piacevole della SIAE e che noi, come deputati, avremmo l'onere di fronteggiare.

Mi riferisco all'affievolimento della voce della canzone come parte integrante della cultura popolare. Ciò che ci avete detto è preoccupante. Per esempio, è grave la diminuzione del ruolo delle radio locali e popolari in questo settore, ma anche il fatto che la televisione — come lei ha detto in maniera molto precisa — si sia spenta e che queste voci abbiano un modo molto limitato di esprimersi, per via dell'ingresso delle multinazionali nel settore della musica.

Questo è un aspetto che non possiamo trascurare, perché nella cultura la canzone popolare svolge un ruolo che nell'Ottocento era svolto da alcune opere liriche. Non dobbiamo e non possiamo non accogliere questo grido d'allarme e di dolore che si associa anche a quello che riguarda i problemi della SIAE e al fatto che non abbiate ancora una forma di previdenza. Certamente, ci dobbiamo muovere e impegnare su questi temi, ma forse dovremmo anche riprendere in esame la questione del modo in cui possiamo aiutare, con i nostri limitati strumenti, la canzone a continuare a svolgere il suo ruolo essenziale nell'ambito della cultura popolare italiana.

EMERENZIO BARBIERI. La Commissione cultura si sta occupando della SIAE dal 2000, cioè da 13 anni. Chiunque di voi abbia tempo da perdere e voglia sfogliare

gli atti della Camera, troverà che abbiamo dedicato moltissime ore alla vicenda. Per quanto riguarda gli interventi odierni, devo confessare che non ho ascoltato, perché preferisco leggere e, quindi, ho letto le memorie che le tre associazioni convocate ci hanno consegnato. Devo dire che noto qualcosa di positivo.

Nel memoria della FEM c'è un passaggio molto importante anche per lo sbocco di questa indagine conoscitiva, che consiste nel pubblicare gli atti di tutte le audizioni, offrendo materiale prezioso a chi vorrà occuparsi ancora di SIAE in futuro, con alcune indicazioni che la Commissione — mi auguro all'unanimità — potrà dare anche nei confronti del Governo, oltre che della *governance* della SIAE. La FEM ritiene che l'azione di risanamento della società sia cominciata: lo reputo francamente un fatto positivo. Ciò nonostante, nel corso di un'altra audizione, svoltasi ieri l'altro, sulla storia del fondo pensioni della SIAE abbiamo ascoltato di tutto e di più (per citare l'espressione con cui la RAI fa la sua pubblicità).

Se è vero che si è avviato il risanamento, è certamente un fatto positivo. Infatti, la FEM ne dà atto al commissario Rondi e ai sub commissari, che, peraltro, abbiamo maltrattato, dal punto di vista politico, mettendoli di fronte alle loro responsabilità. Se avessimo la possibilità di usare argomenti e termini che andavano di moda nel secolo scorso, quando prevalevano le dottrine ideologiche, direi che la SIAE è da sempre in preda a una questione strutturale, riassunta molto bene nell'appunto della Federazione degli autori. Si tratta, infatti, di cifre sconvolgenti. Quando si scrive, arrotondando, che, su 79.000 associati, 19.000 generano diritti d'autore pari allo 0 e 44.000 da 1 centesimo a 500 euro annui, la questione è strutturale.

Oltretutto, per il momento ancora non conosciamo lo statuto. Per inciso, auspico che nessuno faccia l'errore di pensare che questa Commissione o il Parlamento abbiano poteri sulla SIAE: la Commissione ha solo il potere di svolgere l'indagine conoscitiva e di istituire un'eventuale

Commissione d'inchiesta, ove essa fosse deliberata. Per il resto, lo scarso controllo è — come sapete — affidato al Governo. Da questo punto di vista, il Parlamento non c'entra nulla. Tornando allo statuto, mi auguro che abbia affrontato la questione. In Commissione abbiamo ascoltato commissari come Masi, che è stato in carica per lunghi anni (non giudico le conclusioni del suo commissariamento) e presidenti come l'avvocato Assumma; abbiamo bocciato proposte di candidatura da parte del Governo subito dopo il commissariamento del dottor Masi; tuttavia, lo statuto non è mai stato oggetto di valutazione da parte nostra, perché non è possibile che ciò accada.

Come capogruppo del PdL, dico, però, che intendiamo inserire alcune indicazioni nelle conclusioni dell'indagine. Difatti, se non si affronta la questione, il commissario della SIAE potrebbe essere il Presidente Monti o la Cancelliera Merkel, ma non riuscirà mai a cavare un ragno dal buco, visto che su questo nodo gordiano si affondano commissari e presidenti; peraltro, non potrebbe essere altrimenti. Dunque, daremo alcune indicazioni in questo senso.

Abbiamo un termine per la conclusione dell'indagine conoscitiva, che è il 30 giugno. Speriamo di non dover chiedere ulteriori proroghe perché altrimenti diventa una solfa che non finisce mai. Comunque, credo che, rispetto alle questioni che avete sollevato, stando anche agli interventi dei colleghi di tutti i partiti, si possa ricavare l'impressione che c'è una sostanziale convergenza per andare nella direzione indicata nelle tre memorie.

**PRESIDENTE.** Do la parola agli auditi per la replica.

**FILIPPO SUGAR, Presidente della Federazione editori musicali (FEM).** Innanzitutto, svolgo una breve precisazione sullo statuto. Come base associativa, abbiamo avuto tre incontri con i commissari, quindi conosciamo le linee guida. Dopodiché, abbiamo lasciato i nostri pareri e li abbiamo rivisti successivamente. È vero che non

conosciamo lo statuto, che per una forma di rispetto istituzionale credo sia stato inviato prima agli enti vigilanti. Al momento, non ce l'abbiamo, ma contiamo di poterlo avere, anche se non so precisamente in quali tempi.

Sulle varie questioni poste sul tema del fondo di solidarietà, preciso che non è un fondo di professionalità. Mi dispiace non essere d'accordo con il maestro Minellono. A ogni modo, il fondo di solidarietà è un problema molto complesso. Ricordo che vent'anni fa una sentenza del Consiglio di Stato, proprio in merito al contributo al fondo di solidarietà, ha stabilito che la discriminazione tra soci e iscritti non era più applicabile. A quel tempo, infatti, c'era una distinzione. I soci erano coloro che per molti anni avevano avuto un certo ammontare di introito garantito dal loro lavoro, che avevano versato alla società nel tempo. Questa differenziazione fu cancellata dalla sentenza del Consiglio di Stato, secondo la quale, siccome tutti pagavano il fondo di solidarietà, non era giusto che a beneficiarne fossero soltanto i soci. Questa è l'origine di molti dei problemi di *governance* della società, perché, di fatto, ha reso l'autore che si iscrive e che conta zero uguale, in termini elettorali, a Giulio Mogol o a Minellono.

Da quel momento, la SIAE avrebbe dovuto porre rimedio al problema del fondo di solidarietà, che oltretutto non era economicamente gestibile. Invece, per vent'anni non lo ha fatto e nessuno l'ha obbligata a farlo, perché coloro che prendevano questo assegno erano circa un migliaio di soggetti sui famosi 80-90.000 e hanno continuato a prenderlo in un regime di proroga. Se per assurdo dovesse essere esteso alla platea degli associati della SIAE, la società chiuderebbe nell'arco di tre anni perché non è in grado di sostenerlo. Ciò vorrebbe dire che la commissione che la SIAE dovrebbe trattenere dagli autori e dagli editori — quelli che producono, ovviamente, perché per chi non produce la commissione è neutra — sarebbe pari al 50 per cento, se si volesse mantenere quel tipo di trattamento.

Ritengo, quindi, che i commissari non solo abbiano giustamente interrotto questo meccanismo - assumendosi responsabilità non facili, che nessuno negli ultimi vent'anni ha voluto fare, considerando, peraltro, che era illegale, visto che la SIAE non può fare previdenza -, ma lo abbiano trasformato in quello che esso dovrebbe essere. Difatti, non è la SIAE che deve risolvere il problema della pensione per gli autori, che resta, ovviamente, una giusta rivendicazione. La SIAE deve fare la solidarietà. Ci sono autori in difficoltà: la SIAE deve aiutarli ad affrontare la vita.

In definitiva, le risorse di quel fondo sono congelate: nessuno le tocca. Tra l'altro, sono risorse provenienti per la maggior parte da editori che non hanno mai beneficiato di quegli introiti e che non ne chiedono la restituzione, essendo risorse destinate a uno scopo solidaristico degli autori. Questo è un principio che manteniamo. Tuttavia, il vero problema è che per vent'anni non si è voluto affrontare questo tema, che esplose oggi in tutta la sua complicazione, prestandosi ad essere fortemente travisato. Pertanto, vi invito a dare una lettura attenta alla storia di questa situazione.

A proposito del fondo pensione, vorrei precisare che si tratta di un fondo integrativo per i dipendenti, istituito negli anni in cui in molte aziende pubbliche non si facevano queste cose. Poi, a un certo punto, è stato chiuso, però c'è un numero di soggetti - peraltro, alcuni ancora lavorano - che hanno maturato il diritto a questa pensione integrativa.

È stato affidato, dalla SIAE al fondo pensione, un patrimonio immobiliare che doveva essere gestito in maniera efficiente, tramite la vendita o l'affitto di qualche immobile, ma per vent'anni tutto questo non è avvenuto e, quindi, gli immobili costavano di più di quanto rendessero; probabilmente, venivano anche dati in affitto, ma non si pensava alla necessità reddituale, perché c'era «mamma SIAE» che avrebbe colmato la differenza. Quindi, non solo la SIAE ha fornito gli immobili per garantire le prestazioni del fondo, ma, anno dopo anno, continuava a pagare al

fondo pensioni 7-8 milioni all'anno affinché potesse erogare le sue prestazioni, senza toccare il patrimonio immobiliare affittato non si sa a chi.

Anch'io ho letto gli articoli sui giornali in merito e sono sconsolato e amareggiato, perché quei 7-8 milioni sarebbero dovuti essere distribuiti agli autori e agli editori oppure investiti per ammodernare la struttura informatica, per poter contrastare, ad esempio, in maniera migliore la pirateria digitale. Invece, li abbiamo spesi, oltre agli immobili che dati in gestione.

Per quanto mi riguarda, sono favorevole all'idea di poter interrompere questa costante emorragia, valorizzando il patrimonio immobiliare. Non conosco i dettagli - del resto, non sono un dirigente, né un responsabile, né un amministratore della SIAE - ma questa idea mi trova favorevole perché vorrebbe dire che, anno per anno, invece di spendere i soldi degli associati, possiamo usare quelle risorse per altri fini.

In merito alla rappresentanza statutaria e al principio «una testa, un voto», il discorso è stato centrato perfettamente dall'onorevole Barbieri. Purtroppo, i dati sono inequivocabili. La verità è che ci sono 2.000-2.500 soggetti che, di fatto, consentono la vita economica della società. Il nostro richiamo, anche usando gli strumenti delle pagine dei giornali, sta a significare che non è più sostenibile una situazione del tipo «una testa, un voto», perché le problematiche e i cambiamenti del mercato che sia le aziende che gli autori devono affrontare, visto che vivono di mercato, sono di tale portata che dobbiamo trovare un modo di eleggere persone competenti, non professionisti dell'associazionismo che possono beneficiare di vantaggi personali.

Questa è la mia posizione, che è condivisa dalla mia associazione e credo anche dalla Federazione degli autori.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Vorrei soltanto che lei mi fornisca qualche spiegazione, visto che le parole hanno un peso.

Lei ha parlato di « professionisti dell'associazionismo » che vivrebbero di questo o avrebbero dei vantaggi ?

FILIPPO SUGAR, *Presidente della Federazione editori musicali (FEM)*. Mi riferisco all'associazionismo che, attraverso un meccanismo elettorale che prevede una testa un voto, riesce a coagulare consensi non dei professionisti, ma di quella platea enorme che sta tra i 2.500 soggetti che veramente producono, mentre tutti gli altri, pur essendosi iscritti legittimamente, tuttavia non sono professionisti che vivono di diritto d'autore.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Chi sono — per capire — i professionisti dell'associazionismo ?

FILIPPO SUGAR, *Presidente della Federazione editori musicali (FEM)*. Per esempio, ci sono moltissime sigle di sindacati e parasindacati — che sono riusciti, alle ultime elezioni, ad avere un fortissimo peso elettorale —, all'interno delle quali non ci sono aziende o autori veri e visibili. Questo è grave, perché se si vuole parlare, per esempio, di digitale ed essere in grado di contrastare o di discutere i temi affrontanti in questa sede dal dottor Parisi, bisogna avere anche un'adeguata conoscenza del mercato.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Certamente. Ma vorrei capire a quali sigle si riferisce. Ne citi qualcuna.

FILIPPO SUGAR, *Presidente della Federazione editori musicali (FEM)*. Sinceramente, al momento non so quali siano: mi sono sconosciute perché non lavoriamo con loro e nessuno di noi le conosce, però posso fargliene avere conoscenza.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Certamente. Lei fa affermazioni molto delicate.

FILIPPO SUGAR, *Presidente della Federazione editori musicali (FEM)*. Naturalmente, mi assumo la responsabilità di quello che dico. A questo proposito, le

porto un esempio. Nell'ultima legislatura, il costo degli organi sociali, compresi gettoni, era di oltre 3,5 milioni di euro, che è un costo sproporzionato. Ebbene, questa è una voce di risparmio su cui si può incidere fortemente. Peraltro, mi pare di capire che questo messaggio sia stato recepito da parte dei commissari e introdotto nel futuro regolamento statutario affinché impedisca un sistema nel quale gli organismi, i comitati e le commissioni si autoalimentano e diventano un lavoro. Non devono essere un lavoro; noi dobbiamo fare gli editori e gli autori.

In merito alla lettera al giornale firmata da tantissimi autori e artisti, il problema è questo. Eravamo di fronte a una società di autori che, all'epoca, era sorda rispetto alle richieste, provenienti dalla nostra associazione e anche dalla Federazione degli autori, cioè di chi stava soffrendo sul mercato e chiedeva maggiore velocità nei pagamenti e nella ripartizione dei diritti digitali, nonché la riduzione dei costi degli organi sociali. All'epoca, molti di quei firmatari avevano valutato che la società era — ripeto — sorda rispetto alle nostre richieste.

Voglio chiarire che abbiamo un mercato in cui domina la pirateria digitale. Cito un dato interessante, pubblicato proprio oggi dalla più autorevole rivista mondiale del settore, secondo il quale in Italia il 95 per cento del mercato digitale è pirata. Nel mercato fisico è, invece, pirata il 23 per cento. Per cui, di fronte a questo mercato in cui i veri professionisti si confrontano tutti i giorni, non si poteva avere una SIAE che si autoalimentasse e fosse sorda alle richieste di adeguamento rispetto al mercato. Questo fu il motivo di quell'intervento. Intendevamo richiamare l'attenzione di tutti i vertici istituzionali su questo problema.

Il discorso del debito verso gli associati è molto semplice. La SIAE incassa da diversi soggetti e poi ripartisce le somme, dopo aver abbinato le esecuzioni, con i titolari dei brani o delle opere. Questo processo fa sì che si incassi in un mese e si ripartisca dopo un anno. Peraltro, questo è abbastanza naturale. La somma

impressionante di debiti verso gli associati è data da quel denaro in attesa di abbinamento e della successiva ripartizione. Possiamo provare, però, a essere ambiziosi e ripartire tre volte all'anno, invece che due, come accade in alcune società estere. All'epoca della lettera, le somme ammontavano a 800 milioni di euro.

GIUSEPPE SCALERA. Se considera 2.000 gli associati che sono realmente operativi, basta fare una divisione e si rende conto che il debito verso ognuno è particolarmente significativo.

FILIPPO SUGAR, *Presidente della Federazione editori musicali (FEM)*. Per esempio, ci sono degli aventi diritto come la Ricordi, che ha tutta la musica classica italiana.

PRESIDENTE. Vi pregherei di concludere. Potete, eventualmente, integrare con note scritte.

GIULIO RAPETTI MOGOL, *Componente del comitato di presidenza della Federazione degli autori*. Vorrei rispondere ad alcune domande. In particolare, l'onorevole Scalera ha domandato come mai, da una parte, la SIAE risulta essere una società molto efficiente e, dall'altra, si assiste a problemi di questo tipo. Dobbiamo chiarire che ci riferiamo a due momenti diversi, ossia quello antecedente e quello successivo al commissariamento.

In particolare, prima del commissariamento le cose sono andate piuttosto male: abbiamo chiesto il commissariamento proprio per questo motivo. Dopo questa fase, la situazione è migliorata sotto ogni profilo. Immagino abbiate letto che sono stati venduti appartamenti con mutui agevolati di quarant'anni, ma non voglio entrare in dettagli che non conosco bene.

In secondo luogo, il confronto tra autori ed editori è antichissimo, ma non ha più ragione di essere vivo oggi, perché gli editori sono con noi nella trincea. I problemi sono talmente numerosi e gravi che se non ci fossero gli editori che ci aiutano in questo compito, noi autori ci troveremo

in condizioni ancora peggiori. Secondo me, questa tensione è tenuta viva: tutto ciò mi ricorda quanto avvenuto in Albania, dove il famoso dittatore Oxa, avendo problemi interni, aveva creato 800 *bunker* verso l'Italia: in Albania, quindi, sulla strada verso l'Italia, ogni trenta passi c'è un *bunker*. Ciò significa che questo problema sorge oggi, pur non essendo di grande attualità, solo perché altri problemi sono stati ignorati. Insomma, la questione decisiva è quella che il dottor Filippo Sugar ed io abbiamo esposto.

BRUNO MARIO LAVEZZI, *Segretario generale della Federazione degli autori*. Vorrei svolgere un intervento del medesimo tenore, prima di tutto per sottolineare che forse vi sembrerà strano o quantomeno singolare che due autori che hanno scritto canzoni insieme, come me ed il maestro Minellono, si trovino su due fronti opposti. Ciò avviene perché apparteniamo a due associazioni diverse, mentre dovremmo essere tutti uniti.

Comunque, ribadisco quello che ha affermato il maestro Mogol. In un momento di emergenza un settore si compatta, che si tratti di editori o di autori. Se c'è un problema serio da affrontare, in un Paese ci si associa, come abbiamo fatto noi. In sostanza, pensiamo che la SIAE sia in un gravissimo guado e che debba essere tutelato, per statuto, il diritto degli autori e degli editori, tramite il recupero dei diritti da coloro che non li pagano più. Questo è per il motivo principale per cui non poniamo la differenza tra autori ed editori.

Inoltre, è falso dire che gli autori sono comprati. Gli autori stipulano contratti con società sia nazionali che multinazionali e sono lautamente pagati perché preferiscono avere un compenso per le canzoni che scrivono, da integrare ai propri diritti, che potrebbero ricevere nella totalità (ventiquattro ventiquattresimi). Invece, preferiscono dividerli con gli editori, a fronte di un compenso. Molti autori, come me ed il maestro Mogol (non so se anche il maestro Cristiano Minellono) hanno una società editrice, anche perché non ab-

biamo il tempo e nemmeno la capacità di amministrare, ragione per la quale ci rivolgiamo a società che si occupano di questo lavoro. La differenza ideologica, quindi, non è molto marcata perché, fondamentalmente, abbiamo i medesimi interessi.

Prima qualcuno ha detto che un membro è uscito dall'assemblea: si tratta di Gino Paoli, il nostro presidente, che se n'è andato perché non si sentiva rappresentato da un'elezione che era avvenuta con le caratteristiche che prima ha illustrato il dottor Filippo Sugar. In sostanza, non c'erano i presupposti per essere rappresentati. Infatti, la SIAE è stata infine commissariata.

Per parte nostra, abbiamo in animo di svolgere un'azione di responsabilità, perché in questi anni abbiamo visto flettersi significativamente i nostri diritti. Ci sono state carenze di vario tipo — ad esempio, visto che sono membro della commissione musica della SIAE, non implementare l'ufficio multimediale, che tuttora sembra non esistere. Tuttavia, abbiamo in animo, ripeto, di fare un'azione di responsabilità verso coloro che hanno amministrato la SIAE in questi anni, senza mettere in sicurezza i fondi di solidarietà, il fondo pensioni, l'assegno di professionalità e così via.

CRISTIANO MINELLONO, *Membro del consiglio direttivo e del comitato di presidenza dell'Unione nazionale compositori librettisti autori di musica popolare (UNCLA)*. Vorrei dire che sia con il maestro Mogol sia con il maestro Lavezzi siamo stati concordi su diverse questioni. Infatti, quando si è trattato di intervenire, come avvenuto in occasione della lettera pubblicata sul *Corriere della Sera* in relazione alla questione Agcom, siamo stati uniti. Su altre questioni, tuttavia, non possiamo concordare.

L'editore, per noi, è la controparte: non è il nemico, ma un amico, tuttavia è la controparte. Io ho un a casa editrice piccola. Peraltro, nessuna delle multinazionali incide una mia canzone, se non concedo le edizioni. Una volta l'editore era

una persona presso la quale un giovane autore si recava per proporre le sue canzoni. L'editore le ascoltava e, nel caso, proponeva un contratto di esclusiva per un anno con un compenso mensile. Poi, se diventava più bravo, con il tempo avrebbe guadagnato di più. Era l'editore, però, che promuoveva questi dischi. Invece, oggi l'editore non esiste, fatte pochissime eccezioni: è diventato un discografico che, pur apprezzando un pezzo, lo incide solo se ottiene l'edizione. Questa è una delle ragioni per cui la musica sta morendo.

In secondo luogo, la SIAE era divenuto ente pubblico perché una volta, per conto del Governo, fungeva da esattore anche presso lo stadio, al cinema e così via. Oggi ciò non avviene più. Attualmente la SIAE prende solo i diritti d'autore specifici. Qualcuno diceva che la SIAE diventerà un ente privato. Ebbene, deve essere un ente privato, di proprietà degli autori e degli editori.

Con riferimento alla citata lettera, mi auguro che si giunga alle misure che il maestro Lavezzi ha paventato, se necessario anche giudiziarie. Ad ogni modo, alle ultime elezioni, tre o quattro anni fa, la parte che rappresento — l'UNCLA (Unione nazionale compositori librettisti autori) e le altre associazioni, come la CREA, che rappresenta la maggioranza del cinema, degli autori televisivi e teatrali, e l'AudioCoop — ha vinto le elezioni: ciò non è stato accettato, pur trattandosi di elezioni che non serve a niente vincere o perdere, perché sedici membri erano autori e sedici membri editori; in consiglio d'amministrazione c'erano due autori, due editori e tre parlamentari. Insomma, se avessimo preso 20.000 voti e loro dieci, o viceversa, non sarebbe cambiato niente; il problema sarebbe rimasto. A ogni modo, hanno perso le elezioni, ma non le hanno sapute perdere in modo dignitoso e, perciò, sono partite tutte queste accuse. D'altra parte, la SIAE era gestita comunque in un regime presidenziale. Senza contare che i danni della SIAE non sono imputabili agli ultimi due, tre o quattro anni, ma alla gestione. Per esempio, bisognava co-



minciare a pensare a Internet quindici, non due o tre anni fa, ma nessuno ci ha pensato. All'epoca, non c'eravamo noi alla SIAE, ma il dottor Masi e non so chi ci fosse prima di lui, perché ero bambino.

In breve, siamo giunti a livelli allucinanti di accuse. È bruttissimo vedere gli autori divisi. Ci sono, però, autori che vanno a braccetto con persone degnissime, con cui, a livello amichevole, vado volentieri anch'io. Tuttavia, per quanto riguarda la *governance* della SIAE, il mondo ci è testimone: deve essere composto per due terzi da autori, per un terzo da editori.

**PRESIDENTE.** Faremo tesoro delle vostre testimonianze. Vi ringraziamo per questo straordinario pomeriggio che abbiamo vissuto insieme.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VALENTINO FRANCONI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 18 giugno 2012.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO